

*GL: Bene Gianni. Grazie per il tuo tempo e della disponibilità di voler raccontare come è iniziato il tuo percorso alla Cooperativa Il Germoglio. Ci hai raccontato già quando hai incominciato in qualche modo, ma volevamo un pochettino anche sapere se c'è stato un episodio che in qualche modo ha dato la svolta a questa intenzione...*

G: Sì, sicuramente c'è stato un episodio. Io vengo, venivo da un periodo di disagio psichico, però per 10/12 anni non ho fatto altro che girare in bicicletta per 12 ore al giorno, e per me la bicicletta era un modo per stare lontano dal marciapiede, dove potevo incontrare delle persone, incrociare gli sguardi, addirittura qualcuno poteva rivolgermi la parola. Quindi per me la bicicletta era un modo per sfuggire dalle persone. Finchè un giorno, fine anni '90, inizio 2000, passando per il centro di Ferrara, ho sentito che c'era una manifestazione sul teatro, organizzata dal Dipartimento di Salute Mentale, e per la prima volta ho appoggiato la bicicletta al muro, e, mettendomi in un angolo buio, ho seguito queste persone, le ho guardate per la prima volta in faccia e ho detto: "Ma queste sono come me". Mi sono riconosciuto nelle loro parole. Erano persone felici che stavano trasmettendo qualcosa. Ha distanza di 2 anni, perchè io ho bisogno di rimuginare parecchio, mi sono rivolto al mio medico di base, e ho detto: "Probabilmente anch'io ho bisogno di un colloquio con uno specialista". Per la prima volta venne fuori questa parola: psichiatra. Io mai più avevo per la testa la parola psichiatria. E ho cominciato con questi colloqui con lo psichiatra. Li chiamo colloqui ma in realtà all'inizio erano a senso unico, perchè parlava solo lui. Anzi, ti dirò di più, per farmi entrare nel suo studio dovevano venirmi a prendere nella sala d'aspetto, perchè tra me e l'attaccapanni insomma non è che ci fosse molta differenza, dovevano veramente prendermi. Poi, però, dopo il quinto/sesto colloquio, mi è stato proposto di condividere con delle persone, di fare un percorso in un centro diurno dell'ente pubblico, e io ho accettato. Ho sentito il ricordo di quell'esperienza fatta nell'estate, ed erano le stesse persone proprio che io avevo incontrato nel gruppo teatro in piazza a Ferrara. Ho fatto questo percorso, mi sono stati proposti altri percorsi all'interno di un'associazione di volontariato formata da degli utenti che come me avevano disagio psichico. Ecco lo sport e il teatro che mi hanno dato una grossa mano ad aprirmi come persona. All'inizio comunque è stato molto difficile, ho avuto degli alti e bassi, perchè non è facile cominciare dopo 10/12 anni di assenza, di vuoto. Perchè io passavo da un tempo vuoto a un tempo libero. Questa associazione, che si chiamava Club Integriamoci, mi offriva di organizzare un tempo libero che io non ho mai avuto perchè, ripeto, venivo da un tempo vuoto. Questo passaggio è stato faticoso ma importante, cioè organizzare il tempo libero. Questo è stato forse il primo passaggio: organizzare il tempo libero con delle persone, con lo sport e il teatro. Naturalmente l'ho fatto anche all'interno dell'ente pubblico, che mi ha anche proposto di entrare in un

gruppo appartamento. L'ho fatto per ben 4 anni di frequentare dei gruppi di autoaiuto dove poter faticosamente raccontare quello che mi capitava giornalmente. Quindi è stato, nonostante degli alti e dei bassi, anche questo un passaggio fondamentale per poi arrivare al contatto con quello che mi avrebbe proposto la cooperativa.

*GL: Bene Gianni, dicevi che, nonostante la motivazione, l'inizio ha avuto, chiaramente, alti e bassi, e poi il percorso ha preso una piega positiva e soddisfacente. Secondo te, qual'è l'elemento centrale importante che ha permesso appunto di non far fallire questo desiderio, questo tentativo, e invece di portarlo a fare altra strada?*

G: Ma io venivo da una posizione dove praticamente io non avevo tempo libero, io avevo del tempo vuoto. La cosa che mi ha colpito è questo passare da una mia situazione di tempo vuoto a una proposta positiva di dire: "Dai, facciamo qualcosa insieme". All'inizio l'"insieme" mi preoccupava moltissimo, perchè io non ero abituato a fare qualcosa insieme. Ma il fatto di passare da un tempo vuoto a un tempo pieno, a un tempo che mi poteva dare sicuramente dei benefici, ma al di là dei benefici che poteva darmi, era un tempo che io potevo condividere con persone. Parlare con loro, anche se, a dir la verità, all'inizio, io ho dato più importanza all'azione che alla parola, non sono certo famoso, dico due chiacchiere all'inizio, ma non ero certo famoso per la parola, ho dato prima importanza all'azione: cioè fare qualcosa con qualcuno. Poi però, pian pianino, siccome quel fare mi veniva più o meno bene, ma al di là di quello, mi ha aiutato il fare, ecco che, in un secondo tempo, dal fare sono passato, dall'azione sono passato al condividere anche con le persone di un gruppo, col condividere quello che facevo. Riuscivo a fare dei commenti, sul "veniva bene", "veniva male", "lo facciamo insieme", cose impensabili fino a prima del coinvolgimento in questa avventura. Chiamiamola pure avventura, è uno stage, ma per me è stato un capovolgimento della mia giornata. E quindi l'elemento, probabilmente quello di coinvolgere tutta la mia persona, coinvolgerla e metterla a contatto con altre persone. Questo... naturalmente da parte mia ci è voluto un pò di coraggio, perchè non è stato facile, però poi la reciprocità, sono riuscito a trovare, anche negli sguardi e nel fare delle altre persone che erano con me, la forza di rimanere. Perchè le prime volte ovviamente, a metà della giornata dovevo un po' abbassare i toni delle mie azioni, delle mie parole, perchè subentrava il mal di testa, perchè, ripeto, non ero abituato, però le persone che mi circondavano mi trasmettevano la voglia di continuare. Quindi questa reciprocità di parole e azioni: anche loro fanno le stesse cose con me, sbagliano come me, ma le facciamo insieme, è un buon motivo per andare avanti.

*GL: Quindi, se parliamo di condizioni che possono aver agevolato questo percorso, una è il fatto di averlo fatto in gruppo e non da soli. Quindi il gruppo è*

*una risorsa...*

G: Mai più da solo sarei riuscito a fare una scelta di questo tipo. Perché quando mi è stato detto, non mi hanno detto: "Tu farai questo percorso di barista e diventerai un barista". No, mi è stato proposto: "Sarai inserito in un gruppo e insieme...". E' stato bello perché era un linguaggio plurale, e quindi la cosa mi ha dato coraggio. Cioè non ero da solo a fare un lavoro, a cercare di esprimere delle azioni o dei pensieri anche nella giornata, ma in un gruppo di persone, che ognuno, a seconda dei propri modi e dei propri tempi cercava, anche questo è stato bello, perché ho capito anche in questa scelta, il pluralismo, che poteva esserci, io e gli altri. Ognuno di noi aveva un suo modo, un suo stile di proporsi e quindi mi sentivo più incoraggiato anche a fare le cose. Questo mi ha dato coraggio: dico, non sono da solo, e soprattutto ognuno ha la possibilità di esprimersi in un certo tipo di modo. Non ci viene chiesto di fare quella cosa "con lo stampino". E questo è stato bello.

*GL: Quindi stiamo parlando dei primi anni, possiamo dire, del percorso, dove la tua attenzione era concentrata sulle relazioni. Quando ti è stato chiesto, o non so se lo hai proposto tu, di poter fare invece un passaggio in più, che era quello di pensare ad un lavoro vero e proprio, e quindi alle competenze e alle responsabilità che questo comporta, questo passaggio come è avvenuto. E' stato facile, è stato difficile?*

G: Subito mi sono reso conto, che sì, mi è stato chiesto, c'è la possibilità che questa cosa diventi un lavoro. A me la parola lavoro, la prima cosa che mi ha spaventato non erano tanto le competenze che potevo avere, perché avere un lavoro sicuramente le competenze erano maggiori, quanto il fatto che nella ristorazione ero maggiormente esposto al contatto con le altre persone, fuori dal mio gruppo di lavoro. Quindi, prima, quando ero stagista, mi occupavo molto delle relazioni interpersonali con le altre persone del mio gruppo, e quindi, dopo i primi tempi, è stato abbastanza facile. Adesso, con la proposta: "perché non provi a lavorare", c'era un ulteriore ostacolo da superare. Cioè per me il lavoro significava non solo fare le cose per bene, e continuare a farle col gruppo di lavoro, ma propormi a delle persone che non conoscevo, fuori quindi dal mio gruppo di lavoro e continuamente, ogni giorno cambiavano. Quindi situazione un po' più complicata. Però, contemporaneamente, capivo che poteva esserci ancora un valore in più, perché proporti a delle persone, tra l'altro in quella situazione, con quel percorso fatto, era un valore aggiunto. Era una sfida per me stesso però poteva essere anche tra virgolette una testimonianza che potevo dare a queste persone, non solo da solo, ma supportato dal mio gruppo di lavoro. All'inizio è stato molto difficile, perché passare da stagista a lavoratore è stato molto difficile, perché all'inizio mi sentivo veramente solo, ci ho messo delle settimane. Una volta dicevo settimane nel rapporto con i clienti, cioè con persone che venivano lì

e pretendevano che il cappuccino, il caffè, che insomma quell'azione venisse fatta bene. Dopo la cosa, almeno dal mio punto di vista, quest'azione, che non è solo un'azione fine a se stessa, ma voglio imparare a comunicare a queste persone cosa c'è dietro a quella tazzina di caffè, insomma. E ci sono riuscito proprio perchè, innanzitutto perchè ci credevo io, ma soprattutto perchè continuavo anche a pensare che l'azione che facevo e tutto il lavoro che facevo, lo facevo in gruppo insomma, era in cooperazione con altre persone.

*GL: Bene. Rispetto alle competenze, come sei diventato barista? Perchè si sa, un lavoro ce lo si può anche inventare, ma per farlo bene ha bisogno di una formazione specifica. Come è avvenuta questa?*

G: Innanzitutto sono molto soddisfatto, perchè, come ho detto all'inizio, il primo impatto è stato con un ente pubblico, però, per diventare barista, ci è stato tutto un insieme di soggetti privati e della società civile, che mi hanno aiutato. Potrei citarvi un assessorato, un istituto alberghiero, l'ARCI, un'associazione di volontariato, la cooperativa stessa che si stava già formando. Quindi, tutto questo mi ha fatto capire che dovevo uscire come mentalità, che il mio disagio psichico non era più un problema della psichiatria come all'inizio, ma poteva essere una risorsa per la cittadinanza, per quei clienti che mi venivano incontro, e questo mi ha dato un grosso coraggio. Il fatto di sapere di essere supportato non solo da un ente pubblico, ma da persone che si erano prese cura di me nonostante non fossero "persone competenti". E questo mi ha fatto sentire ancora meglio parte della società civile, mi ha introdotto meglio nella società civile.

*GL: E se non ricordo male, a questo proposito, è stato fatto un bellissimo lavoro cinematografico direi, che racconta proprio questo aspetto...*

G: Il cortometraggio sulla delizia del parco. Sì, su quel bar dove lavoravamo al Parco Bassani, praticamente una nostra autobiografia. E' lì che abbiamo espresso proprio come partire da un qualcosa dove non c'era niente, praticamente lo si vede nel cortometraggio, e l'abbiamo preso in mano e con il nostro fare, con le nostre azioni, e con il nostro metterci sempre in gioco che in realtà poi, nel lato pratico significa guardarsi bene negli occhi e, reciprocamente, dirsi qualcosa, vogliamo fare qualcosa insieme, ma poi quel qualcosa insieme l'abbiamo condiviso con altre persone nella società civile. L'abbiamo condiviso non solo imparando delle competenze, ma proprio come persone, e questo è stato veramente un passo avanti. Benissimo il lavoro, ma ancora meglio il fatto di comunicare che ce l'avevamo fatta e che anche noi potevamo essere nella società civile come tutti.

*G: Bene. Il momento più difficile?*

Sì, ci sono stati sicuramente degli alti e bassi. Nel frattempo lasciavo il chioschino del Parco Bassani, le responsabilità aumentavano, la cooperativa cresceva, c'è stato anche l'accorpamento con un'altra cooperativa più grossa, ma soprattutto

c'è stato un momento in cui ero inserito in un ristorante ma ho avuto dei problemi nel gruppo di lavoro. Adesso io non sto qui a spiegare se sono stati problemi da parte mia. Ho avuto un calo, ho avuto un cedimento veramente psico fisico. Allora per 2 mesi son dovuto star fermo, per poi ricominciare, sempre nel campo della ristorazione.

*GL: Sarà stato un momento sicuramente difficile e credo che valga la pena, varrà la pena capire le motivazioni di quel momento per magari evitare gli stessi errori. Ma non le raccontiamo adesso perchè diamo invece corso alla storia. Raccontiamo che da un momento così difficile però, e anche questo non è scontato, sei ripartito. E anche qui che cosa ti ha dato la forza? Le stesse cose, c'è stato un episodio, una persona?*

G: Devo dire no, non ci sono stati. Perchè quando sono ripartito, a dir la verità, sono stato messo innanzitutto lontano dalla mia città, dal mio paese, a 50km, senza sapere dove andavo. Era sempre nel campo della ristorazione, però l'ho accettato lo stesso [...] che sarebbe stato il mio gruppo di lavoro. Ripensandoci adesso è stata un'azione molto coraggiosa. Ci sono state delle forti motivazioni. Le motivazioni sono state quelle di continuare, non potevo lasciare. Io mi sono guardato indietro. E' vero che mi sono fermato 2 mesi, però avevo già lavorato qualche anno. Non potevo buttare via quell'esperienza di reciprocità, di cooperazione con altre persone che come me, ognuno secondo le proprie capacità ha avuto. Non potevo buttarla via. Io ci ho creduto e sono andato avanti lo stesso, pur non sapendo magari dove andavo. Però, adesso mi trovo in quel posto, mi trovo abbastanza bene, i ritmi sono addirittura aumentati. Anche le competenze che mi vengono chieste si sono ingrandite. Però sono ancora lì.

*GL: Giusto prima di passare magari a un altro aspetto di questo percorso, poi il desiderio che avresti dal punto di vista lavorativo e professionale, visto che ormai la tua è una carriera professionale avviata e con anni già di esperienza, appunto: il tuo obiettivo, il tuo desiderio dal punto di vista professionale?*

G: Oramai sono nell'ambito della ristorazione, direi che la cooperativa dove lavoro ha diversi ambiti. Io sono della ristorazione, spero di raffinare le competenze, ma soprattutto di riuscire non solo come lavoratore, ma come socio lavoratore, che è un valore aggiunto. [...] Faccio queste cose non come semplice lavoratore, e questo lo posso dire, ma come socio lavoratore. Il mio grande desiderio è quello di condividere con altre persone, che magari non sono soci come me di una cooperativa, ma sono dipendenti, o possono essere volontari, di condividere la mission, cioè far capire che lavoro per un'impresa sociale. Perchè se non ci fosse stata questa mission dell'impresa sociale, io probabilmente non sarei qui a raccontare queste cose. Perchè mi rendo conto che da parte mia c'è stato un sì, però c'è stata una piattaforma da parte di chi mi ha accolto, cioè la cooperativa sociale, che mi ha dato la possibilità. Quindi, io da una parte ringrazio la

cooperativa sociale, però mi rendo conto che io sono cooperativa sociale, sono un mattoncino di questa cooperativa sociale. Quindi io spero sempre tutti i giorni, di far bene sì il mio mestiere, ma anche che gli altri mi riconoscano come persona che porta avanti questa, chiamiamola mission, della cooperativa sociale.

*GL: Grazie davvero Gianni e, un'ultima così divagazione, se ne hai voglia. Rispetto invece alla tua vita privata, personale, questo percorso lavorativo che cosa ha portato?*

G: Vita privata... Sicuramente innanzitutto, entrando in ambito lavorativo, ho avuto la possibilità di entrare nella società civile. Il lavoro porta ad avere contatti con la società civile. Quindi, io fra l'altro ero già predisposto a queste cose, però me le tenevo sempre dentro. Diciamo che il lavoro e la cooperazione mi hanno dato la possibilità di esprimere, di avvicinarmi a delle associazioni, in primo luogo alla cooperativa di cui faccio parte, ma altre associazioni che nella società civile, combattono lo stigma, per esempio, ma anche hanno questi percorsi di legalità, di reciprocità, che io condivido. Quindi ho avuto la possibilità di conoscere persone che non solo mi hanno dato ancora più stimoli per continuare il mio lavoro di socio, barista sì, ma di socio, ma anche stimoli per continuare ad allargare il mio ambito sociale.

*GL: Fino all'amore?*

G: Direi di sì. Direi dal 2003 ho incontrato, proprio all'interno di questi stage, la mia compagna, e nel febbraio del 2006 addirittura adesso conviviamo, insieme con suo figlio. Ho un nucleo familiare, cosa veramente impensabile all'inizio del mio cammino perchè mai avrei pensato un giorno di condividere con un'altra persona e con suo figlio, questo cammino che mi ha dato tanto. Grazie.

*GL: Grazie mille.*